

«Da dipendente a capo di mio padre»

La storia dell'artigiano Yuri Ciurletti, a 30 anni titolare dell'azienda Theuth a Spini

L'intervista

L'impresa si occupa di lavorare plastica. A dirigerla c'è anche la sorella Sally, classe '98

di Gabriele Stanga

Non è un Trentino per giovani imprenditori, come certificano i dati dell'ufficio studi della Camera di Commercio, secondo i quali negli ultimi dieci anni il numero di titolari di aziende in provincia di Trento è sceso dell'11% negli ultimi dieci anni (vedi il T di ieri). C'è sempre, però, l'eccezione che conferma la regola. È il caso di Yuri Ciurletti, a 30 anni titolare dell'impresa Theuth di Spini di Gardolo. Un'impresa artigiana che si occupa della lavorazione di materie plastiche e che lo scorso anno ha fatturato 500 mila euro. Accanto a Ciurletti, a dirigere l'azienda c'è la sorella Sally, classe '98, che si occupa della parte amministrativa ma non solo, perché anche il padre Renzo ha scelto di lavorare con loro. In qualità di dipendente però.

Ma com'è arrivata, Yuri, la decisione di aprire un'attività propria?

«Parto col dire che sono sempre stato molto eclettico, ho intrapreso diversi studi dall'arte, alla fisica e al design. Tra un percorso di studi e l'altro, però ho sempre lavorato e seguito mio padre».

Cosa faceva?

«Ha portato la lavorazione di



Al lavoro. La famiglia Ciurletti al completo da destra, i titolari Yuri e Sally con papà Renzo

materie plastiche in Trentino. Ha avuto un'azienda sua per tutta la vita. Poi l'ha chiusa ed è passato a lavorare come dipendente di Tecnoplastica. Io seguendolo, ho imparato a fare questo lavoro sin da quando avevo 13 anni. E tra le altre cose, dopo aver fatto anche tanti altri lavori, sono stato anch'io dipendente nella stessa azienda, negli ultimi 4 o 5 anni prima di aprire l'azienda, nel 2021».

E poi cos'è successo?

«Dopo un po' di tempo ho

maturato l'idea di aprire una partita Iva e mettermi in proprio. Il lavoro da dipendente stava stretto a me e poi anche a mio padre. Così ne abbiamo discusso in famiglia e ho coinvolto anche le mie sorelle».

Che lavorano entrambe con lei?

«Inizialmente erano entrambe titolari con me dell'impresa. Poi la mia piccola, Emily, che è del 2002, non trovava la sua strada nell'azienda ed ha aperto un bar.

Invece, la più grande, Sally, classe '98 è rimasta alla pari con me alla guida e si occupa della parte amministrativa. Anche mio padre è entrato poi, ma come dipendente».

Non ha avuto paura di mettersi in gioco da zero?

«Sicuramente è un pensiero che passa per la testa. Ma ho cercato di non concentrarmi su questo, altrimenti per paura accade che un'idea rimane soltanto un'idea. Sapevo che comunque non saremmo partiti completamente da zero, perché avevamo un pacchetto di clienti che si era fatto mio padre negli anni e abbiamo deciso di fare questo salto».

Suo padre come ha vissuto questo passaggio?

«Lo sentivamo entrambi nell'aria, la situazione a Tecnoplastica stava stretta a tutti e due. Non c'era possibilità di esprimersi. È stata una scelta accolta non con poca apprensione ma con entusiasmo anche dal resto della famiglia».

E finora ha pagato?

«Finora è andata molto bene, ogni anno siamo in crescita e riusciamo a prendere lavori importanti che ci danno soddisfazione».

Consiglia ad altri di fare questo passo, quindi?

«L'ho consigliato ed alcuni lo stanno seguendo, lavorare in proprio porta sacrifici ma dà la possibilità di esprimersi in modo più diretto».

Vi siete sentiti accompagnati dalle istituzioni?

«Inizialmente ci siamo appoggiati a Trentino Sviluppo, che però non ci ha trattato benissimo, invece l'Associazione Artigiani ci ha seguito e grazie a loro siamo riusciti a prendere contributi per l'acquisto dell'attrezzatura».

Ma di cosa si occupa in

concreto la vostra azienda?

«Non produciamo plastica, acquistiamo il semilavorato e da lì costruiamo molte cose. Abbiamo realizzato ad esempio un armadio interamente in plastica per i test della start up Green energy Store di Rovereto. Poi costruiamo le vasche per la salinatura e



Lavoriamo la plastica non la produciamo. Costruiamo le vasche per la salinatura del Grana Padano. Ero dipendente ma sentivo stretto quel contesto di azienda così ho deciso di aprire un'impresa mia

lavoratura del grana padano, fino ad oggi fatta in acciaio inox e vetro resina. Abbiamo anche due brevetti».

Quali?

«Uno riguarda la costruzione delle vasche per la salinatura. Abbiamo creato un pannello a doppia lastra in cemento e plastica, che permette di velocizzare tantissimo il lavoro in cantiere. L'altro, invece riguarda una pompa ad acqua che funziona senza energia elettrica ma con altra acqua non in pressione. Per esempio, permette di prendere acqua da una sorgente e rilanciarla ancora più in alto».